

► LE SFIDE DEL GOVERNO

L'INTERVISTA **MARCELLO PERA**

«I due errori mortali da evitare per fare un buon premierato»

Per il senatore di Fdi, «la riforma va difesa dalla polemica politica contingente. La Costituzione deve restare equilibrata»

di **MARTINA PASTORELLI**



«Il suicidio dell'Occidente» provoca ma descrive una realtà difficilmente negabile il titolo del convegno svoltosi nei giorni scorsi presso la biblioteca del Senato, che ha visto a confronto l'ex presidente di Palazzo Madama e attuale senatore di Fdi, Marcello Pera, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano, e l'ex presidente della Cei, Angelo Bagnasco.

Pera, filosofo e intellettuale liberale, ha indicato l'arma di questo suicidio in una laicità totalmente sganciata da un fondamento immutabile che, in ultima istanza, esige il religioso.

Senatore, la politica pare invece indifferente al fatto religioso, relegato alla sfera personale. Ma le libertà e i diritti fondamentali possono essere giustificati senza ricorrere a Dio e alla religione?

«Questo lo pensano i laici, ma poi, quando sono richiesti di definire che cos'è la laicità, non sanno dire se non cose del tipo: la laicità sono gli stessi principi e valori cristiani adottati come norme fondamentali purché nascondano la loro origine. Si legga il libro di Augusto Barbera, *Laicità*: il libro è bello e importante perché affronta onestamente e coraggiosamente il problema, ma alla fine non riesce a concludere se non dicendo che la laicità è la stessa liberaldemocrazia. Questo significa ben poco, perché a sua volta la liberaldemocrazia è definita come laica, cioè un assetto istituzionale che prescinde dalla religione».

E non si può prescindere?

«E come si fa? Barbera dice, ad esempio, che la laicità è

separazione del diritto o della politica dalla religione. Ma poi ammette che, sopra il diritto di Creonte, quello laico delle leggi positive, c'è il diritto di Antigone, quello religioso degli dèi. E poiché è il diritto degli dèi che giudica quello degli uomini, ecco che la laicità non basta a fondare il diritto. Lo traduco così dalla mitologia greca all'Europa: senza valori e principi cristiani non si costruisce e mantiene uno Stato ben ordinato come quello liberale europeo».

Lei ebbe un rapporto di amicizia con papa Benedetto. Che cosa la colpì del suo pensiero?

«Tantissime cose che mi hanno reso più ricco, e che tengo in privato. Ma siccome stiamo discutendo di Europa e laicità, vorrei ricordare un suo pensiero pubblico di tanti anni fa. Profetico. Disse: «Nel-

“

Il male dell'Occidente è questo laicismo che ha dimenticato le basi religiose della nostra civiltà

”

la Chiesa, oggi, quanto più essa si concepisce soprattutto come istituzione che promuove il progresso sociale, tanto più inaridiscono in essa le vocazioni al servizio del prossimo: quelle forme di servizio ai vecchi, agli ammalati, ai bambini che godevano invece di così buona salute, quando lo sguardo era ancora essenzialmente rivolto verso Dio». Ecco, in una frase sola, due concetti di drammatica

attualità: la Chiesa che si riduce a promuovere il progresso sociale e sostituisce la salvezza con la giustizia; e il legame fra la crisi del cristianesimo e la degenerazione della pratica sociale».

Oggi sembra non esserci nulla di più divisivo dei diritti, che dovrebbero essere principio di coesione, non di sopraffazione. Perché?

«I diritti, questi nuovi dèi voraci dell'uomo moderno, si chiamano ancora fondamentali. Un tempo si capiva perché: perché, si diceva, sono doni di Dio, la conseguenza della dignità che Dio, creandoci a sua immagine, ci ha conferito. Ma oggi che Dio è scomparso, e l'albero abbattuto, da che cosa dipendono? Si dice: sono proprietà dell'uomo in quanto uomo. Ma chi o cosa è un uomo o chi deve essere considerato uomo lo facciamo dipendere dalla scienza, dalla tecnica, infine da una legge di un Parlamento o una sentenza di tribunale. Così i diritti prima innati e non disponibili ora sono costruiti e negoziabili. Quei diritti, poi, un tempo erano di tutta l'umanità, e per questo erano pochi, ora sono di ogni tipo di minoranze e sono una miriade incontrollabile. Perciò non valgono più nulla: anche i nuovi dèi cadono. Quando sono legioni, ed entrano in conflitto fra loro, la divinità si perde».

C'è chi parla di una metamorfosi della Chiesa. Quale principale mutazione vede tra quella di Benedetto e quella di Francesco?

«Nella dottrina. Seguendo, credo, il Vaticano secondo, papa Francesco sta aggiornando il cristianesimo a tal punto che, secondo me, non è più distinguibile da un generico umanesimo. Ne sono sconcertato. Nella concezione e predicazione di papa Francesco, c'è ancora il pec-



FILOSOFO Marcello Pera è stato presidente del Senato dal 2001 al 2006

[Ansa]

cato originale? C'è la passione di Cristo che espia le nostre colpe? C'è la resurrezione? Oppure la misericordia di Dio prevale sul suo giudizio e, siccome Dio è buono, l'Inferno è vuoto?».

Quanto pesa l'attuale «mondanizzazione» della Chiesa sul suicidio dell'Europa?

«È più del termometro che segna la febbre: è la febbre che segna la malattia o un virus che provoca la febbre. Ricordi: se Dio è morto, tutto è concesso. Oggi quasi tutto è concesso: non basta per concludere che Dio è morto, certo è sufficiente per dire che non è messo tanto bene. Ricominciamo da lì: perché Dio vuol dire tante cose, Creatore, Padre, Legislatore, ma anche senso del limite, del peccato, dell'impossibile, dell'illecito. Se Dio va in vacanza, la scolaresca non ha più disciplina».

Veniamo alla riforma del premierato. Quali criticità permangono a suo avviso?

“

Oggi papa Francesco sta trasformando la dottrina cristiana in un generico e vago umanesimo

”

«Io sono tornato in Senato per quell'unico scopo: dare una mano a riformare la Costituzione per avere almeno governi stabili, condizione perché contino qualcosa. Il premierato è un modello della tradizione liberale, ma bisogna farlo bene. E, lo dico in sintesi, per farlo bene occorre evitare due errori mortali. In primo luogo, che non si introducano logiche politiche contingenti nella logica costi-

zionale. Ragionare in termini di cosa oggi faccia comodo a Giorgia o Elly è da miopi. In secondo luogo, occorre che non si pensi che la forza di una investitura supplisca alla forza delle istituzioni. Non è così. Quando hai vinto una competizione, anche con largo margine, non sei ancora a nulla se poi le istituzioni non sono ben congregate ed equilibrate e non ti consentono di lavorare. Il premierato deve servire a questo».

Pensa che si stiano evitando questi errori?

«Diciamo che ci si prova. Ma per riuscire ci vorrebbe anche un'opinione pubblica avvertita che faccia pressione. Per ora non la vedo. I giornali dedicano le prime dieci pagine alle scarpe di John Travolta e al frac del presentatore del festival di Sanremo. Siamo ai balocchi. Mi obbietta che il tema delle riforme "non tira". Capisco perché, allora, tiriamo le cuoia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **CARLO TARALLO**

«Il presidente Marcello Pera non deve concordare niente con nessuno, è persona di assoluta autorevolezza»: la notizia della presentazione di due emendamenti al disegno di legge costituzionale sul premierato coglie di sorpresa la maggioranza, ma non crea alcun imbarazzo. Il commento che un esponente di primissimo piano del centrodestra affida alla Verità è sereno, così come la sua risposta quando chiediamo se queste due proposte di modifica saranno sostenute dalla coalizione di governo: «Bisognerà valutarli come maggioranza, potrebbe essere utile normare quanto già avviene per prassi». Anche al-

LA PROPOSTA DELL'EX PRESIDENTE DI PALAZZO MADAMA

Un emendamento per tutelare i poteri del Colle

Il professore ha depositato due modifiche al ddl. La maggioranza: «Le valuteremo»

tre fonti ci confermano che i due emendamenti non sono stati concordati. Gli emendamenti, ricordiamolo, riguardano due aspetti della modifica costituzionale: i poteri del capo dello Stato e la «costituzionalizzazione» della figura del capo dell'opposizione.

Il primo emendamento targato Pera rafforza il potere del capo dello Stato. L'articolo 89 della Costituzione, così come è oggi, infatti, afferma che «nessun atto del presidente della

Repubblica è valido se non è controfirmato dai ministri proponenti». L'emendamento presentato da Marcello Pera, invece, recita così: «Gli atti del presidente della Repubblica sono controfirmati dai ministri proponenti, che ne assumono la responsabilità. Non sono controfirmati la nomina del presidente del Consiglio, la nomina dei giudici della Corte costituzionale, il decreto di scioglimento delle Camere, salvo che lo scioglimento non

costituisca atto dovuto, la concessione della grazia e la commutazione delle pene, il decreto di indizione delle elezioni e dei referendum, i messaggi al Parlamento e il rinvio delle leggi alle Camere». Questi atti, quindi, non avrebbero bisogno della controfirma dei ministri per essere validi. Il secondo emendamento presentato da Pera propone di aggiungere alla Costituzione un articolo, il 96bis, che prevede un ruolo propriamente istitu-

zionale e non più solo politico per il leader della opposizione: «Il capo dell'opposizione», recita l'emendamento, «è eletto, sulla base di un'esposizione programmatica, dai membri del Parlamento che abbiano dichiarato di appartenere all'opposizione. Egli è sentito dal presidente della Repubblica e dal presidente del Consiglio nei casi di guerra e di grave pericolo per la sicurezza nazionale, nonché negli altri casi previsti dalla legge. I regola-

menti delle Camere ne regolano le modalità di elezione e i poteri, in particolare con riferimento alla formazione dell'ordine del giorno delle Camere. I regolamenti determinano altresì i poteri di altri gruppi parlamentari di opposizione». Sarebbe una novità assoluta per l'assetto istituzionale italiano: ci troveremo infatti ad avere un esponente delle minoranze eletto dai parlamentari di opposizione e con un ruolo sciolto in Costituzione. Il dibattito su queste proposte si annuncia denso di risvolti politici: del resto, l'intero ddl costituzionale sul premierato è fondamentalmente ancora oggetto di analisi e discussioni.